

Voto di scambio, tre nuove intercettazioni contro Polizzi

Tre nuove intercettazioni potrebbero aggravare le posizioni di Agostino Sansone, costruttore mafioso, fratello di altri due imprenditori che ospitarono Totò Riina durante la latitanza, del suo collaboratore Manlio Porretto e dell'aspirante consigliere comunale di Forza Italia Pietro Polizzi. Tutti e tre erano stati arrestati prima delle ultime elezioni comunali, con l'accusa di scambio elettorale politico-mafioso.

Ora la posizione di Polizzi potrebbe virare anche verso aspetti corruttivi, perché lui - impiegato di Riscossione Sicilia - avrebbe preso una tangente di 1500 euro per cancellare un debito da 57 mila che Porretto aveva col fisco. Questo stando a una delle tre intercettazioni depositate dal pool coordinato dal procuratore aggiunto Paolo Guido.

Il filone principale dell'indagine riguarda la richiesta di appoggio elettorale che il politico avrebbe chiesto a Sansone e in cambio si sarebbe messo a disposizione. Se venisse confermato anche l'episodio della dazione per la cancellazione del tributo (Porretto è considerato uomo di Sansone) le cose cambierebbero in peggio per tutti e tre, perché verrebbe dimostrato che il legame tra il politico e il boss era più intenso e che dunque Sansone doveva cercare voti mafiosi per il candidato anche per «sdebitarsi» nei suoi confronti. Ciò che confermerebbe il rapporto di scambio.

Le intercettazioni sono state depositate dalla Procura, che ha svolto l'inchiesta, agli atti del procedimento in corso davanti al tribunale del riesame, a cui Sansone ha fatto ricorso per tentare di ottenere la scarcerazione. In una, che risale al 25 maggio, il boss della Noce, Giancarlo Seidita, si rivolge a Sansone per ottenere l'autorizzazione a chiedere il pizzo ad alcuni imprenditori. Sansone si informa per capire se le vittime siano legate ad ambienti mafiosi e alla fine dà l'okay al taglieggiamento, suggerendo addirittura a Seidita di aumentare la richiesta della tangente.

Le conversazioni, per gli inquirenti, proverebbero il calibro mafioso di Sansone, ritenuto dal capomafia Seidita un interlocutore autorevole, tanto da poter decidere di questioni importanti come le estorsioni. In un'altra conversazione intercettata, invece, il candidato forzista (che dopo l'arresto aveva annunciato il proprio virtuale ritiro dalla corsa elettorale, in cui aveva riportato comunque 150 voti) si sarebbe vantato con la madre dei suoi rapporti con il mafioso Giuseppe Mannino, indicandolo come «il 41-bis», espressione usata per dare l'idea del peso mafioso dell'uomo. Che tuttavia non era detenuto col regime di carcere duro previsto per i boss, ma poco cambia, nell'ottica accusatoria.